

Feaci edizioni

Giuseppe Paiano

# Spettri solari



Giuseppe Paiano

Spettri solari

*“Lei mi guardò:  
Nero  
è il seme del girasole”.*

*Era solo un bagliore nella notte  
Un guizzo vago nel fondo  
Indistinto dell'oscurità  
O, forse, il cielo capovolto  
In cui balena l'ala della fenice  
Confuso miraggio di verità  
Estreme, annuncio della radice  
A cui si torna con animo mite.*

Di certi giorni  
Restano  
Ingarbugliati a piante secche  
Solo rovi marci  
Scuri grafemi d'ombre ai bordi  
Di rivi putridi e stagnanti  
Su cui fluiscono  
Aliti di nebbia  
A pelo d'acqua  
Tra umidi paesaggi  
Senza sole

Guarda  
Nulla più grava  
Chiuso e paziente  
Accetto ogni passione  
Ogni morte  
Sono vetta leggera  
Mano di nube  
Soffio di luce

Mi tendo come ombra  
Curva sul muro  
Il mio corpo segna la misura  
Stabilisce la differenza  
Tra occhio e luce  
Prima che il cuore  
Inghiotta questo buio

Si chiude la mia finestra  
Mentre fuori piove  
Non ho più speranze  
Mentre la pioggia mi lava  
E l'emozione scroscia  
Perché scura nube  
È a volte il cuore

Da anni attendo  
Che tu giunga  
A incatenarmi  
Il cuore  
A liberarlo  
Dall'incantesimo del sonno

Perché la vera morte  
E' come la scoperta  
Del volo  
Per chi ha ali  
Per volare  
Ed è chiuso  
In un pollaio,  
Vivendo come vecchio  
Gallo il cui canto  
Nessuna chiocchia  
Incanta  
E brucia a fuoco lento  
Nell'attesa

Dove sei?  
Che mi lasci  
Ibernato  
Come bianca neve  
A vivere e morire  
Nel sacello  
Del mio inquieto  
Cuore  
Proteso verso  
Un'agape felice  
Che scava senza  
Uscita  
Follemente  
L'uguale  
Ferita  
Che non sa guarire

Hanno mozzato il capo al grande albero  
Lo stabile ha più luce  
Ma di fronte solo case  
Strette da altre case limitano il cielo  
C'è più certezza all'ombra di rigogliose fronde  
E un giorno gli alberi inghiottiranno le case

Mi sgretolerai alla fine  
Ma sarò  
Ancora amore  
Sale

Per il tuo fondale

Sulla sabbia argentata tracce di passaggi  
Segni d'incomprensione  
I vostri solchi sono diventati profondi e chiari  
Sono più salati di tutti gli oceani  
So che non tornerete - non so se ci rivedremo

Il cuore è un orizzonte senza attese  
Il tramonto maledettamente vicino  
Solo questo vento sa di voi, di noi,  
Del pianto per chi non ritorna, di chi non ritorna

Una macchia nera si estende sulle terre del principe  
Il delirio debole delle emozioni vorrebbe sopraffarci  
Ma abbiamo attraversato la pioggia e i pianti adolescenziali  
Nessun timore, nessun tremore, nell'ora della prova  
Nel nostro cielo albergano le stelle e il cosmo  
Si riflette su questo regno che non teme tempeste  
Il canto di mille occhi luminosi

Il vuoto paventa la luce, abbiamo spalancato le finestre  
Che tu possa riconoscere ogni gioia intima e profonda,  
Signore, ogni filo d'erba ogni pietra e segreto e suddito,  
E tutelare con amore il tuo regno e te stesso con gioia  
Con gratitudine

Dal tuo calice colmo d'ogni bene  
Discendono le passioni  
Volteggiano i desideri  
S'intrecciano gli umani amori  
Protetti dall'ampio tuo manto

Sotto la fascia celeste  
Tra ventre e mistero  
Stretto tra le cosce  
S'innalzano le mani dei perfetti

Sacri e vergini riti  
Celebrano gli amanti oranti  
Grati della totalità

Ondeggiano cieli di organza,  
Serti di bellezza al bordo  
Delle miserie

Solo tua è la soglia che si oltrepassa  
Chinando il capo  
Curvando la schiena  
Piegando l'arroganza

Come le onde  
Seguo torbido  
Il lento giorno stanco  
Al termine assonnato,  
I suoi occhi enfi  
Mi abitano e dicono  
Postumi di movida e sbronze,  
Vita e risacca  
Inebriata leggerezza  
Che grava il giorno dopo  
Su gambe malferme  
“io vivo” dicevi “io vivo”  
Ma se stordirsi è vita  
Preferisco la morte quotidiana  
Senza eventi  
Vedi?  
Le prospettive non cambiano  
E si rimane a guardare  
Nell’eremo incantato di Alice  
Vetrine di giocattoli  
Inaccessibili,  
Incatenati al cerchio  
Di una filastrocca  
Che infinitamente  
Ripiega su sé stessa  
Riproducendo  
Il moto perenne  
Di atomi calamitati  
Da un cuore inafferrabile  
E analogo  
Che nessuno specchio  
Potrà mai imprigionare  
Nessuna magia liberare

Siamo maestri nell’arrotolare  
Intorno ad uno zipolo  
Zucchero filato per angeli  
Avidi di delizie  
Preferisco l’inganno alla perenne latitanza.

Le nuvole, si dispongono ai lati  
Quando i tuoi plantari leggeri le sfiorano,  
Si aprono come il mar rosso  
Al passaggio di Mosé,  
Devi fendere e misurare  
Sotto il girasole  
Irradiato da pannocchie  
Il tempio che si nutre di richiami  
Per scelta numinosa  
Onere di stirpe sottile  
Immobile saggiatore  
Primo degli eletti  
Ultimo dei mai nati  
Figlio dell'ineffabile

Nella mia stanza una  
Distesa di papaveri rossi  
Di biada matura e  
Terra bruna appena arata  
    Nella mia stanza alberi come  
Confini e corsi d'acqua  
Bordati da salici  
Poi prati all'inglese  
Orti con angurie  
Il cicalio di donne dal  
Sapore di fragola  
E uomini acerbi  
Come mele verdi  
    Nella mia stanza  
Tralicci senza fine  
E funamboli sospesi  
Sui fili della luce.

    Nella mia stanza inutili chincaglierie  
Siepi pancali auto ferme  
Davanti alle barriere dei binari  
E gru esili issate come pinguini  
Misticamente al centro di un ampio  
Campo incolto.

    Nella mia stanza filari di vite  
E disegni di case mai costruite  
(Chiuse alla corteccia cerebrale  
Dei più illustri architetti)  
E cumuli di ghiaia per seppellire  
Steccati di cemento.

    Nella mia stanza sorrisi  
Intrecciati tra canneti, alberi  
Dai fiori penduli e geometrie  
Di volti sconosciuti riflessi  
In cerchi d'acqua  
Corvi in volo e cieli costellati  
Di fiori azzurri e viola.

    Nella mia stanza  
Cilindri di carta assemblati  
Da srotolare la mattina  
Prima del caffè.

Sei la stella alata  
Il libro dello splendore  
Schiuso per l'universo  
Soffio dell'indice verso il cuore  
Stemperata grazia sul mondo  
Infondi quiete  
Ma spigoloso è il raggio  
Etereo  
Aureo  
Su cui elegante siedi

Ti sospinsi  
Ti mostrai il baratro

Ora potrai solo seguirmi  
Nella libera caduta

Ma se non avrai fede  
Nelle ali invisibili  
Ti lascerò afferrare  
Al ramo sull'orlo  
Mentre sferza il vento

Ti lascerò indietro  
Poiché solo  
Conosco il volo  
Il sostegno di chi crede  
In leggi sottili  
Eteree  
Senza gravità

I sogni cozzano contro i muri  
In frantumi di mandorle duràmi  
Ma ancora integro il nocciolo  
Apre speranze di terre altre,  
Schiuderà piante nuove  
Nuovo rigòglio, in ciuffo  
Alla volontà di dominio  
Di gramigne

Si riprenderanno il cielo  
Le nuvole verdi  
Di foglie leggere  
Sfiorate dal vento.

Che giunga il musicista di passione pura!  
Solletichi i sensi  
Con fragranze sottili...  
Intense, intense,  
Intense

Spingersi ancora al bordo  
Dove brulicano le mosche,  
Dove il cerchio mostra il corso suo completo,  
L'altro nutrimento;  
Dove toccare il suolo con rispetto  
Configura l'inappartenenza  
Di ciò che ci precede, vorremmo possedere  
Per esorcizzare la chiarezza che dipana i giorni;  
Dove il bimbo vagisce  
E il gallo canta sull'albero  
Della corda a cappio...  
In attesa di una nuova promessa  
E di un nuovo compimento  
Che contempi il sole  
Di qualche parziale verità.

Lei, l'unica, la dama che si ostina  
A non aprirci il cuore,  
Stella proiettata come mantram stilnovista;  
Così sprezzante, bella, remota  
Come a ritroso ruota, pentalfa  
Del Nilo in piena  
L'ammiremo, forse, solo in lontananza  
A l'ora data...  
Allora ci apparirà nivea e magnifica,  
Come cigno riflesso nello stagno,  
Pioggia di luce che ci scroscia  
Nel centro profondo  
Lassù  
Dove converge ogni orizzonte

Parole che si sbriciolano tra le mani  
Parole spinose, aguzze  
Ritornano alla spigolosità del cuneo  
Essenza molle fangosa  
Indurita da fuoco, pece  
Parole bellicose  
Ferrigne  
Che ignorano la pace  
Parole acuminatae come spade  
Parole assordanti devastanti bombardate  
Mietono menti e cuori  
Parole di scriba rassegnati  
Detentori del terribile codice che avalla  
L'ira del dio vendicatore parole  
Parole  
Da dimenticare  
Parole  
Di dominio  
Parole da assassinare con l'arcobaleno  
Parole di sangue  
Di ferite  
Parole di sterminio  
Parole brillanti come stelle sotto il cielo  
Parole per guardare fiumi  
Parole sconosciute dimenticate  
Parole nascoste da parole di pietra  
Parole seppellite con chi ci fu maestro  
Parole svelate e costrette  
Ineffabili, rare, vili e auree

Tutte vi ho cercate e senza conoscere le parole:  
Dio – tempio – preghiera –  
Ho pregato, pianto, amato  
Sempre inseguendo  
Sempre la parola lucente  
La parola che illumina il cuore

La parola che sempre ci fu necessaria.

...Sono nella bellezza del mondo  
Al bordo del tempo...  
Oscura notte  
Compiuta bellezza della luna,  
Sfera perfetta, occhio magnifico  
Impossibile.  
Il cielo è immenso  
Sconfinato lo spazio  
Mi ruota attorno  
In una danza cosmica -  
Infinito senso di beatitudine.  
Al lato opaco delle ciminiere  
Tra vie di bitume,  
Fumi, vapori maligni,  
M'innalzo nelle marmoree nubi  
Mandorlate di lapislazzuli  
Striate di greco formicolante  
E volo nel dipinto perfetto di dio -  
Se c'è ancora bellezza il mondo è salvo  
Vibrante di purezza salvifica -  
Mi metto in cammino  
Esulta il cuore del mondo nel mio  
Sono fiamma luminosa  
Riflesso della bellezza  
Incommensurabile  
Che mi specchia

Piccolo essere misero reietto  
Vivo – qui, ora – nel respiro del cosmo  
Nella grazia perfetta di dio.  
Io, piccolo, reietto, proprio io...  
Cielo, nella sconfinata misura del silenzio,  
Io diafano cielo, conchiglia di fratellanza  
Nel respiro avvolgente di dio.

Campi di grano e spighe  
La falce recide  
Anni, Anna, e sguardi ed attimi  
Come vani battiti  
Votati al nulla  
Per eccesso di vitalità  
Fatalmente volati

Ci strappò via il vento  
Semina sparsa alla rinfusa  
Caduta nell'interstizio della  
Roccia sterile, ci abbarbicammo  
Con tenacia, ché c'era un sogno,  
Un cerchio da completare;

Ma copre tutto la fuliggine  
E i giorni si stratificano  
Mentre soffiano venti

Battevano alle finestre

Della nostra solitudine,  
Degli sguardi prigionieri  
Di questo altrove sempre  
Più straniante

Attanagliati  
Senza più promesse  
Confusi  
Senza la sana  
Follia per cui te ne andavi  
In pigiama di seta per le corsie  
Dell'università,  
Persi  
Ma non come i tuoi occhi lucenti  
Lontani in quei leggeri  
incontri quotidiani,  
La gioia di restare  
Incantati dalla tua grazia  
Smarrimmo e smarrimmo  
Dolcezza di labbra delicate  
E calore della tua voce  
Che ora ci chiama a rinsaldare legami

Certi giorni seguo il tuo volo  
Oltre l'arcobaleno  
Donna di Chagall in nubi di fiaba  
Mentre sorridi con occhi

Lucenti - e piango per te,  
Per noi, per gli incontri mancati,  
Per questo faticoso vivere  
Che ci smangia inesorabile,  
Per quel brandello di felicità  
Che hai saputo donarci,  
Con la leggerezza del tuo disegno

Hai visto per te stessa, per noi,  
Per quelli che verranno,  
Anche negli ultimi desolanti  
Giorni in cui tutti mancammo  
Ignari, dormienti, umani troppo umani.

Lento il canto del mare  
Scende e risale  
E' lento il ritmo del mare  
Dolce come carezza  
Il sasso leviga  
Lo scoglio sbriciola  
In minuscoli granelli  
Luccicanti.

Il vento increspa i nostri pensieri  
Notte  
Sotto l'occhio della luna  
Si scambiano saluti  
Falci d'ombra flessuose  
Luci di lampare  
Specchi mirabilia  
Di deformi e ondegianti trasparenze  
Sotto la volta dello stesso tempio

Le voci di pescatori  
Sono distinti cristalli  
Nuotano nel cielo  
Vigorose

Lento il canto del mare  
Scende e risale  
Leviga l'amarezza  
Sbriciola ubbie in piccoli  
Granelli grigio perla

Giungesti come aquila d'oro  
Nel buio della mia prigione  
Sapevi degli orpelli, dei gravami,  
Del buio esteso oltre la grata  
Oltre le mura della mia cella

Congiunsi le mani incatenato  
Chi si prostra è perduto  
Raccoglie il fondo di vette capovolte

Ma come derviscio  
Ondeggiasti  
E la mia fronte riflesse  
Il tuo bagliore...

La tua strada ora mi è chiara  
Affronterò il mondo a spada levata  
Su nuvole di lapis e seguirò  
Il triangolo della piuma più alta  
Sofficemente, e suoni delicati  
Avrà la fermezza delle mie parole

Ridussi in briciole la tua immagine  
E la dispersi per le strade del mercato  
Di Marghera, ne vagliai ogni frammento,  
Meticolosamente. Pollicino non sa,  
Non seguirà le tracce fino al grande albero  
In cui seppellii le parole  
MAT tua EMAT mia

Giace lì l'ultima scaglia urinata di derma

Ti aggiri ancora nei miei meandri,  
Ma ormai non ci sei - né ci sarai -  
Conservai il poco di bello che potevo raccogliere:  
Un sorriso, un bacio, un abbraccio,  
Li scolpì in un eterno presente  
Come i fanciulli di Manzù  
In media res ludica

Poi li donai  
C o n a m p i o g e s t o ,  
M a n o a p e r t a  
Alla rosa dei venti...

Credo ancora nel miracoloso, nella rinascita, nel magico  
Ma sono luoghi da condividere, che il buon senso respinge...  
Io e le mie follie annunceremo il nuovo giorno.  
Per ora è questa l'unica buona novella

Il resto è affidato alla tenuta degli ingranaggi  
Di macchine incapaci di distinguere  
Tra vita ed ombra  
Alle quali, pare, vada bene  
L'olio combustibile di sempre

Sottrarrò altri fogli e in ogni riga bianca  
Dov'è lo spazio del silenzio, all'intersezione  
Del liquido e dell'etereo, scriverò il tuo nome  
Indimenticabile, ché intramontabile è il nome  
Dello spirito.  
A te che hai saputo possedere mai chiedendo  
E alimentare la fiammella  
Che arde nel crogiolo dell'anima plumbea  
Dando togliendo tutto in un istante  
Dedicherò gli spazi bianchi, il candore  
Dell'assoluto, il tutto nulla, le vette su cui volano  
Rondini d'inchiostro che ad ogni battito percorrono  
Luce, per giungere all'intersezione sottile,  
Alle leggi e richiami sconosciuti, precisi  
Nelle epifanie essenziali, nei mattutini incontri  
Con l'unico suono riflettente.  
Tessitrice riservata, conosci i disegni velati  
E intrecci i tuoi fili con l'ordito  
Del nome amato -  
Fare e disfare ad ogni attimo,  
Ad ogni pausa -  
E ad ogni ritmo della spola  
Incantare la transitorietà del vano.  
Sottrarrò altri fogli per i richiami a venire:  
Attimi riservami - veglierò  
In attesa di attraversamenti, delle stille  
Che pervadono questi anni maturi,  
Consci delle morti e rinascite perenni,  
Del cerchio da onorare  
Con o senza notturni assolati.  
Ti sottrarrò alle voci martellanti vacue e uguali  
Alla ruggine del mondo e al torpore,  
Restino il fumo di mille sigarette, le mele nel canestro,  
La voce del padrone, le trappole di miserie,  
I ricordi rari e l'oro degli sciocchi  
Pur di ascendere alla tua simbolica  
Altezza, mia signora.

Questo errare ci devia talvolta  
Eppure con caparbia costanza dopo il crocicchio  
Del dolore riprendiamo a tracciare il solco...  
C'è ancora tanta terra da arare e semi da seppellire  
    In questo campo che a volte ci toglie il respiro  
O ci lascia sospesi mentre lo sguardo valuta il margine  
Di ciò che resta da completare e intanto si estende  
Per tutto l'orizzonte e fissa il sole nell'accecante  
Splendore di un metafisico meriggio